

Il Ruolo Delle Crisi Nella Produzione, Distruzione E Ristrutturazione Degli Spazi Turistici. Il Caso Delle Isole Baleari

Isabella Luna

Universitas Venezia

Email: luna77@gmail.com

Academic Editor: Nguyen Ngoc Anh

Copyright © 2023 Isabella Luna. This is an open access article distributed under the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited.

Abstract. Lo scoppio della Grande Crisi nel 2008 ha risvegliato l'interesse per il ruolo della crisi all'interno delle scienze sociali. Tuttavia, in linea di massima, gli studi turistici hanno prestato ben poca attenzione ai momenti di crisi. Nel caso delle Isole Baleari, mentre ci sono lavori importanti sull'evoluzione storica dello spazio turistico, quelli tendono a considerare le crisi come momenti vuoti. Per questo motivo, questo articolo si concentra sul ruolo svolto dalle crisi nella produzione dello spazio delle Baleari, analizzando sia i momenti di distruzione che di ristrutturazione dell'economia politica. Dalla comprensione delle diverse crisi, dalla guerra civile ad oggi, possiamo concludere che i boom delle Isole Baleari sono il frutto indiscutibile di quelle crisi.

Keywords: *Crisi; Capitalismo; Economia politica del turismo; Isole Baleari.*

A. INTRODUCTION

Nel 2012, nonostante la persistenza della Grande Crisi Finanziaria, l'UNWTO ha celebrato che il turismo internazionale ha raggiunto per la prima volta nella storia un miliardo di visitatori (UNWTO, 2015). Lo stesso anno, i servizi di viaggio nel mondo erano la quarta più grande attività di esportazione, rappresentando il 5,2% delle esportazioni globali (UNCTAD, 2015). In questo contesto di relativa forza del turismo, le lobby sono state molto attive nel produrre un'immagine morbida di questo settore (Becker, 2013), fino al punto che il turismo è stato sostenuto come una "soluzione globale" alla crisi (UNEP/UNWTO, 2012). A questo proposito, Taleb Rifai, segretario generale dell'UNWTO, ha affermato che il turismo "ha dimostrato la sua capacità di adattarsi alle mutevoli condizioni del mercato ed è quindi uno dei pilastri che dovrebbero essere sostenuti dai governi di tutto il mondo come parte della soluzione per stimolare crescita economica" (UNWTO, 2014). In Spagna, una delle destinazioni turistiche più importanti al mondo e una delle più colpite dalla crisi, il turismo è stato promosso come una delle principali soluzioni alla crisi (Cuadrado & López, 2014). La Grande Crisi Finanziaria ha alimentato l'eterno dibattito sulle radici e le teorie della formazione della crisi (Harvey, 2014, Holgersen, 2015, Subasat, 2016). Mentre gli approcci neoclassici identificano la crisi con momentanei fallimenti del mercato che dovrebbero essere risolti (cioè eliminare le barriere al capitale), gli approcci critici comprendono il capitalismo come un sistema soggetto a crisi in cui le crisi derivano da contraddizioni interne del capitale (Harvey, 2014). Per quanto riguarda la teoria della formazione della crisi, si possono sottolineare due principali interpretazioni. Da un lato, David Harvey ha ampiamente sviluppato la tesi della sovraaccumulazione e della sovrapproduzione-realizzazione e il ruolo dell'ambiente edificato e del sistema creditizio come "correzioni spazio-temporali" (Harvey, 2006a, Harvey, 2016). Dall'altro, la tesi della tendenza al ribasso del tasso di profitto si basa sul fatto che la ricerca competitiva capitalista di surplus spinge verso una situazione in cui il tasso di profitto diminuisce (Roberts,

2016). Nonostante l'ampio dibattito tra gli studiosi sulla validità della tesi della formazione delle crisi, si potrebbe sostenere che entrambe le tesi invece di escludersi si rafforzano a vicenda. In ogni caso, le crisi sono momenti violenti di distruzione (di valore), dove le contraddizioni si risolvono temporaneamente e si rinnovano le condizioni per la circolazione e l'accumulazione del capitale. In effetti, le soluzioni a una crisi contengono i semi per crisi future (Harvey, 2014).

Mentre la teoria della crisi è stata una preoccupazione centrale nella geografia umana (Albertos & Sánchez, 2014, Holgersen, 2015), l'operazionalizzazione empirica di questo argomento rimane quasi inesplorata nel campo degli studi sul turismo (Coles, 2013), sebbene il dibattito su come il turismo e il 'cambiamento' degli spazi turistici non è altro che una novità. In effetti, alcuni degli articoli simbolici della geografia del turismo negli ultimi decenni hanno affrontato questo problema. Il TALC (Tourist Area Life Cycle) di Butler (1980), la "tesi di ristrutturazione" di Agarwal (2002) o la "geografia evolutiva del turismo" di Brouder ed Eriksson (2013) sono progressi teorici nella spiegazione dei cambiamenti all'interno dell'industria e degli spazi del turismo. Tuttavia, molti di questi progressi partono dal modello TALC (Tourist Area Life Cycle) come principale base teorica per l'analisi dell'evoluzione delle località turistiche. Sebbene queste teorizzazioni siano ispirate dalle idee schumpeteriane di "innovazione" e dalla concettualizzazione di Rostow delle fasi della crescita economica, le loro spiegazioni non si concentrano su come i momenti di crisi scatenino processi di "distruzione creativa" che sono fondamentali per comprendere i momenti espansivi del turismo e del turismo urbanizzazione.

Richie et al. (2014) affermano che la maggior parte della letteratura turistica che tratta il tema della crisi le considera come eventi esogeni. Di conseguenza, un primo gruppo di letteratura turistica che si occupa di crisi e turismo si concentra sugli eventi disastri, rivendicando una migliore pianificazione per evitare gli impatti dei disastri sull'industria del turismo (Hall, 2013). Quindi, un secondo gruppo si basa sulla teoria neoclassica e analizza gli impatti della crisi sulla domanda turistica, mentre modella scenari futuri miranti alla ripresa della crescita economica del turismo (Papatheodorou et al., 2010, Smeral, 2010, Song et al., 2011). In questo contesto, va evidenziata l'analisi empirica degli impatti delle crisi sul turismo spagnolo da una prospettiva a lungo termine (Perles Ribes et al., 2016).

Una spiegazione plausibile per comprendere la mancanza di un'analisi radicale su crisi e turismo potrebbe essere dovuta all'abbandono di approcci critici all'interno degli studi sul turismo. Hall (2010) evidenzia come la dimensione critica sia diminuita con l'accademizzazione degli studi sul turismo e la neoliberalizzazione del mondo accademico, essendo la maggior parte dei contributi essenzialmente descrittivi con un orientamento acritico al "problem-solving". Inoltre, molte indagini critiche seguono teorie post-strutturali, mentre l'economia politica del turismo ha ricevuto molta meno attenzione (Bianchi, 2009, Mosedale, 2011).

È proprio in questo contesto di crisi economica che plasma profondamente il futuro del turismo quando Britton (1991, p. 452) fa esplicito appello a sviluppare "un nucleo teorico più rigoroso al fine di concettualizzare pienamente il suo ruolo nell'accumulazione capitalista, le sue dinamiche economiche e il suo ruolo nella creazione della materialità e della significato dei luoghi" diventa ancora più urgente. Seguendo Hall (2013, p. 25) un'agenda di ricerca per cogliere il nesso turismo-crisi "richiede di prendere il capitalismo neoliberalista dallo sfondo del turismo e rendere la sua interrogazione essenziale per comprendere il turismo contemporaneo e il suo contributo e la risposta alla crisi".

A questo proposito, poiché l'attuale crisi ha avuto un impatto violento sulla società spagnola, i geografi spagnoli l'hanno esaminata all'interno della geografia economica (Albertos &

Sánchez, 2014), della geografia urbana (Lois et al., 2016) o della geografia turistica (Vera et al., 2012).

Lo scopo di questo lavoro è cogliere, dall'approccio della teoria sociale critica, l'importanza dei momenti di crisi capitalista per comprendere i successivi processi di produzione e/o ristrutturazione del capitale turistico e dello spazio turistico in Spagna, e in particolare nelle Isole Baleari. Questa prospettiva considera le crisi come elementi intrinseci del capitalismo, utilizzati come opportunità per correzioni spazio-temporali di capitale sovraaccumulato e per applicare controtendenze al fine di ripristinare il tasso di profitto. A questo proposito, pur considerando le crisi solo come momenti di calo della domanda turistica e degli indicatori macroeconomici, come una battuta d'arresto nella storia politico-economica del turismo, analizziamo questi momenti con le loro dinamiche contraddittorie. Gli accordi politico-economici adottati durante i periodi di crisi sono cruciali per preparare il terreno per i futuri round di accumulazione. Pertanto, invece di momenti di passività e depressione sono momenti di attività turbolenta e conflitto sociale (Klein, 2007). Inoltre, dall'analisi di tali correzioni alle crisi possiamo rilevare i potenziali elementi di crisi future.

Questo lavoro tenta proprio di indagare criticamente quei momenti e rilevare la costruzione di quelle logiche che sarebbero le forze motrici dei cosiddetti boom turistici (Rullan, 1998). Seguendo un approccio di materialismo storico-geografico e di economia politica, il saggio analizza l'impatto di tre periodi di crisi sulla produzione dello spazio turistico delle Isole Baleari: prima, la Guerra Civile e lo shock della Seconda Guerra Mondiale, prima degli anni di crisi economica espansione (desarrollismo); secondo, la crisi degli anni Settanta e la lunga ristrutturazione degli anni Ottanta e la rivoluzione neoliberista; e, infine, l'attuale Grande Crisi Finanziaria (figura 1). Per ogni fase sono forniti calcoli inediti di indicatori socioeconomici e la loro interpretazione. Il ruolo delle crisi nella produzione e ristrutturazione dello spazio turistico è costruito secondo una metodologia di studio di casi che segue background teorici eterodossi come l'economia politica e il materialismo storico-geografico (Clifford et al., 2016). Pertanto, questo documento mira ad aprire molteplici linee di ricerca, essendo un punto di partenza per future indagini sulla questione.

B. LITERATURE REVIEW

All'inizio degli anni Settanta il regime fordista stava per finire e le contraddizioni interne si cristallizzarono in una crisi globale. Alla base della crisi fordista si celano molteplici e comuni aspetti. La caduta del saggio di profitto è stata spiegata principalmente da una situazione di sovraccumulazione combinata con una pressione al ribasso sui prezzi a causa della forte concorrenza tra i paesi capitalisti (Brenner, 2006, Harvey, 1989). In questo contesto, il neoliberismo è sorto come soluzione alla crisi (Harvey, 2005).

La decisione unilaterale di Richard Nixon di infrangere il sistema di Bretton Woods e la successiva svalutazione del dollaro hanno fatto salire i prezzi globali e in breve tempo hanno beneficiato i produttori e le esportazioni statunitensi. L'inflazione è aumentata con il cosiddetto shock petrolifero, e gli anni settanta e ottanta hanno costituito un periodo di turbolenze e ristrutturazioni geoeconomiche e geopolitiche globali che hanno lasciato il posto al neoliberismo e al regime finanziario globale di accumulazione (Brenner, 2002, Gowan, 1999, Harvey, 2005, Panitch e Gindin, 2012).

Mentre le spiegazioni di destra sulla crisi si concentravano sulla rigidità del regime fordista, sull'eccessivo interventismo statale e sull'eccesso di democrazia (Crozier et al. 1975), la soluzione

della crisi si concentrava sulla classe operaia, riducendo la creazione di posti di lavoro e i salari reali, portando successivamente verso il sottoconsumo. Ciò è stato completato con un attacco allo stato da parte del capitale, al fine di modellare il suo ruolo per creare un ambiente imprenditoriale attraverso privatizzazioni e regolamenti pro-capitale (Bowles et al., 1989, Harvey, 1989). La lunga recessione nei paesi a capitalismo avanzato è stata caratterizzata, tra l'altro, da un processo di deindustrializzazione parallelo alla cosiddetta globalizzazione, che ha comportato l'allargamento della frontiera delle merci verso il Sud del mondo (Harvey, 2006b). Poiché i salari reali sono rimasti stagnanti, il consumo di massa è stato rilanciato attraverso la finanziarizzazione della vita quotidiana (Martin, 2002) e i profitti sono stati realizzati progressivamente attraverso logiche finanziarie e bolle speculative.

C. METHOD

La crisi degli anni Settanta ebbe gravi effetti in Spagna a causa della combinazione della crisi capitalista internazionale e della morte di Franco nel 1975. Scoppiarono le lotte sociali e i movimenti anticapitalisti compresero quel momento come una straordinaria opportunità per costruire una democrazia radicale, approfittando del crisi (Rodríguez, 2015). Le autorità franchiste hanno attuato una serie di misure per evitare in breve tempo l'impatto della crisi e dei disordini sociali. A causa di quelle politiche, la crisi spagnola è stata più dura del resto d'Europa e ha scatenato un po' quest'ultima (Sudrià, 2013, Rodríguez, 2015). In un primo momento, mentre i paesi europei adottavano programmi di aggiustamento, con il trasferimento degli aumenti del prezzo del petrolio ai consumatori e limitando l'offerta monetaria, il governo spagnolo ha mantenuto stabili i prezzi del petrolio e ha sviluppato una politica monetaria rilassata per incoraggiare la domanda interna (Sudrià, 2013). Infine, i Patti di Moncloa (1977) presupponevano l'adozione di un programma di aggiustamento per accogliere la Spagna nell'ambito neoliberista internazionale dell'Unione Europea. La soluzione alla crisi è stata modellata con il pretesto della "modernizzazione" economica. Molteplici forze politiche, inclusi i cosiddetti socialisti, concordavano con la classe capitalista che uno dei principali problemi della Spagna era il suo "sottosviluppo" e quindi la società doveva essere "modernizzata", il che significava l'adattamento all'agenda neoliberista (Etxezarreta, 1991).

La crisi ha accentuato alcuni dei principali punti deboli del "miracolo spagnolo", come l'elevata dipendenza esterna da energia, macchinari e beni strumentali. Inoltre, il turismo ha svolto un ruolo cruciale nell'aggiustamento della bilancia dei pagamenti (López & Rodríguez, 2010). La bilancia dei pagamenti dipendente dal turismo è stata danneggiata quando i paesi europei hanno intrapreso programmi di aggiustamento e riforme neoliberiste per far fronte alla crisi che ha provocato un aumento della disoccupazione, e quindi una riduzione dei consumi turistici. Di conseguenza, i flussi turistici verso le Baleari sono diminuiti da 3,5 milioni nel 1973 a 3 milioni nel 1976. In un primo momento, le destinazioni turistiche spagnole hanno subito più pesantemente gli impatti della crisi rispetto ad altre regioni spagnole, a causa della loro estrema dipendenza dalle economie estere (Murray, 2015). Tuttavia, i flussi turistici verso le Baleari sono aumentati con la ripresa della crescita economica nei paesi core europei (vedi figura 1). A questo proposito, è importante sottolineare che i turisti tedeschi hanno superato quelli britannici e da allora il loro numero è stato maggiore. Questo fatto è legato alle diverse politiche post-crisi adottate nella Germania Ovest e nel Regno Unito (Jessop, 1989).

Con lo scoppio della crisi e le successive politiche, la disoccupazione è aumentata costantemente fino a un massimo del 14,3% nel 1986 alle Isole Baleari. Tuttavia, la disoccupazione

spagnola ha raggiunto il picco del 21% lo stesso anno, in coincidenza con l'ingresso della Spagna nell'Unione Europea. Di fronte a quello shock sociale, il governo spagnolo ha varato successive riforme del lavoro indirizzate alla flessibilizzazione della forza lavoro (Etxezarreta, 1991). La ridefinizione della divisione tecnica del lavoro ha consentito al capitale di adottare strategie per aumentare il tasso di sfruttamento con l'introduzione dell'esternalizzazione e di nuove e più precarie modalità contrattuali (Reina, 1998).

Una volta che la crisi si è scatenata, la disoccupazione è stata inferiore nelle Baleari rispetto ad altre regioni spagnole che hanno subito un processo di deindustrializzazione. Infatti, poiché le regioni turistiche sono altamente vulnerabili per la loro estrema dipendenza dai flussi turistici, l'attività economica e l'occupazione vengono stimolate con il ripristino di tali flussi. Inoltre, le regioni turistiche spagnole si sono adattate più facilmente per il prossimo round di accumulazione, mentre le altre regioni sono state sottoposte a pesanti processi di ristrutturazione (López & Rodríguez, 2010, Alenyà & Navinés, 2010)

D. RESULT AND DISCUSSION

All'inizio degli anni Novanta la Spagna attraversò una breve crisi causata dal crollo della bolla immobiliare degli anni Ottanta (Naredo, 1996) e turbolenze internazionali, come la crisi finanziaria dell'Unione Europea, l'integrazione tedesca, il crollo dell'URSS e la Prima Guerra del Golfo (Fernández-Durán, 1996, Gowan, 1999). Tuttavia, quella crisi è stata solo un momento della rivoluzione neoliberista che ha consentito la piena diffusione del neoliberismo in tutto il mondo (Harvey, 2003). In quel periodo, i flussi turistici verso le Baleari diminuirono leggermente, ma la guerra dei Balcani avvantaggiò le Baleari con il dirottamento dei turisti verso l'arcipelago. Inoltre, alcune aziende turistiche sono fallite, dando impulso al citato processo di assorbimento e consolidamento delle grandi aziende (Murray, 2012). In quel momento, Gabriel Cañellas, presidente del governo delle Baleari (1983-1995), annunciò che il suo impegno era quello di convertire le Baleari nella seconda casa d'Europa (Amer, 2006).

Ancora una volta, gli analisti pro-turisti hanno proposto la riduzione dei letti turistici a causa della capacità di sovrapproduzione, il rinnovo delle vecchie strutture turistiche e la promozione del turismo residenziale (Aguiló, 1990). Precisamente, quelle linee guida erano esattamente le politiche attuate dal governo regionale. Diverse località costiere sono state sottoposte a piani di rinnovamento, finanziati con fondi europei, al fine di adattare lo spazio per ospitare nuovi prodotti turistici e aumentare le entrate del turismo (Murray, 2012).

D'altra parte, in particolare dalla metà degli anni Ottanta e dalla rapida globalizzazione, il tasso di profitto turistico alle Baleari è diminuito (Manera et al., 2016) ed è stato inferiore a quello delle nuove periferie del piacere, dove i programmi di aggiustamento hanno incoraggiato il turismo e l'ingresso di capitali esteri. Pertanto, dalla metà degli anni Ottanta, le catene alberghiere delle Baleari si espansero prima alle Canarie e poi ad altre regioni del Sud, in particolare ai Caraibi, alla ricerca di maggiori profitti (vedi la diminuzione della spesa turistica nella tabella 2) (Blázquez et al., 2011).

In relazione a quanto affermato in precedenza, è notevole che i capitalisti turistici non si siano opposti ferocemente alle politiche urbane e turistiche varate dal governo regionale, perché quelle normative li hanno avvantaggiati. Paradossalmente, poiché tali atti proteggevano le aree naturali e limitavano la costruzione di ulteriori alloggi turistici, proteggevano le rendite di monopolio della classe capitalista (Murray et al., 2010).

Sebbene la ricettività turistica e l'urbanizzazione siano state certamente limitate a causa delle lotte socio-politiche degli anni Ottanta e Novanta, l'ambiente edificato è cresciuto in modo sorprendente (Tabella 2). Si tratta della specializzazione spagnola nel circuito secondario del capitale all'interno della divisione territoriale europea del lavoro. Dopo la crisi della fine degli anni Ottanta, l'assetto istituzionale spagnolo è stato completamente adattato per trasformare la Spagna in una chiave di volta del circuito secondario (López & Rodríguez, 2010, Charnock et al., 2014). Dall'adozione dell'euro, la Spagna è diventata un luogo costoso e la condizione essenziale dei Four Cheaps è stata interrotta. Il turismo non poteva più compensare il conto commerciale della bilancia dei pagamenti, e la Spagna presentava il maggior deficit mondiale nel 2007. Tuttavia, la specializzazione finanziaria ha riequilibrato la bilancia dei pagamenti, che a sua volta è stata associata alla bolla immobiliare (Carpintero, 2009, Murray & Blazquez, 2009). Le destinazioni turistiche spagnole sono diventate spazi chiave del boom immobiliare grazie alla loro straordinaria capacità di assorbire capitali stranieri (López & Rodríguez, 2010). A questo proposito, gli aeroporti delle Baleari sono stati ampliati fino a raddoppiare la loro capacità e gli afflussi turistici sono aumentati notevolmente (tabella 2) con la liberalizzazione del trasporto aereo e l'espansione dei vettori low cost (Bauzá, 2013).

Inoltre, i cosiddetti "vent'anni di petrolio a buon mercato" e le normative dell'UE hanno anche rafforzato i flussi turistici con voli economici e facilitando la mobilità (Fernández-Durán & González-Reyes, 2014). Tuttavia, la spesa turistica è rimasta stagnante in tutti questi anni, eppure più della metà di essa è stata realizzata nei paesi di origine dei turisti (tabella 2). A tale situazione, intensificata con l'adozione dell'euro e la fine dei "servizi turistici a basso costo", alcune compagnie alberghiere hanno lanciato pacchetti all-inclusive, come mezzo per catturare la maggior parte della spesa turistica (Alegre & Pou, 2006). D'altra parte, alcune società hanno venduto parte dei loro asset ad altre società e hanno reinvestito in spazi altamente redditizi all'estero. Dall'acquisizione di tali attività sono emerse nuove società alberghiere (ad esempio Playasol o Pabisa) (Murray, 2012).

Tuttavia, una parte crescente della circolazione del capitale turistico è stata realizzata attraverso nuovi mezzi. A questo proposito, una parte crescente dei turisti ha soggiornato nelle seconde case e il capitale straniero ha svolto un ruolo attivo nella produzione della bolla immobiliare (Seguí, 1998). Inoltre, anche la diffusa espansione del credito in tempi di denaro a buon mercato ha alimentato la bolla. Nelle Baleari, il turismo va di pari passo con l'edilizia immobiliare, ed entrambi hanno avuto un riscontro. Di conseguenza, la costruzione di case ha subito un'accelerazione e i prezzi delle case sono aumentati intensamente fino a salire alle stelle nel 2007 (tabella 2).

Va invece sottolineato che le politiche di contenimento urbano e turistico non sono state efficaci fino alla metà degli anni novanta, come si può verificare in variabili come il patrimonio abitativo o l'uso del suolo urbano, in costante espansione (tabella 2). Paradossalmente, le lotte sociali e le conseguenti politiche hanno favorito le condizioni sociali per proteggere gli affitti dei capitalisti, e quindi i prezzi delle case e il valore del capitale sono aumentati rispetto alla media spagnola. A sua volta, gli alloggi sono diventati inaccessibili per la classe operaia (Murray, 2010). La Spagna ha combinato gli elementi per una tempesta finanziaria perfetta: denaro abbondante a basso costo con facile accesso al credito, ambiente istituzionale imprenditoriale, manodopera a basso costo e condizioni sicure per capitali e turisti stranieri in un contesto di turbolenza geopolitica. Questi elementi si sono cristallizzati in un peculiare ciclo di accumulazione con elementi di capitalismo clientelare, logiche finanziarie globali e capitalismo popolare. La gigantesca bolla immobiliare non sarebbe stata realizzabile senza la disponibilità di denaro

abbondante ed economico grazie al processo di integrazione europea e di liberalizzazione del capitale (López & Rodríguez, 2010, Naredo & Montiel, 2011, Albertoss & Sánchez, 2014, Charnock et al. , 2014).

La bolla spagnola corre parallela ad altre bolle immobiliari alimentate da denaro a buon mercato (Dorling, 2015). La finanziarizzazione legata al circuito secondario dell'accumulazione ha trascinato l'economia reale e il consumo, quello che è noto come "effetto ricchezza" (Brenner, 2006, López & Rodríguez, 2010). Quelle bolle erano "correzioni spaziali" sviluppate per risolvere le crescenti difficoltà per la riproduzione del capitale attraverso il circuito primario su scala globale. Lo scoppio della bolla ha fatto precipitare le contraddizioni del capitale e il problema della sovraccumulazione si è rapidamente esteso all'intera economia (Foster & Magdoff, 2009, Harvey, 2010, Subasat, 2016).

La stretta creditizia ha comportato la scomparsa del carburante finanziario per gli investimenti immobiliari e il precedente "effetto ricchezza" si è trasformato in un "effetto povertà". La speculazione immobiliare non riusciva più a trascinare l'economia reale e i consumi, e improvvisamente l'interruzione del ciclo immobiliare si è tradotta in una forte riduzione del PIL e in un aumento della disoccupazione in tutta la Spagna (tabella 3 per le Isole Baleari) (López & Rodríguez, 2010). La crisi ha colpito gravemente il sistema delle imprese con molteplici fallimenti, in particolare imprese edili e agenzie immobiliari, e il sistema bancario, fortemente esposto al rischio immobiliare, che è stato poi salvato (De Juan et al., 2013, De Barrón, 2012) . Tuttavia, la crisi ha avuto impatti differenziati in tutta la Spagna, essendo quelle regioni in cui il turismo e la speculazione immobiliare sono stati fortemente colpiti (Méndez et al., 2015, OMM, 2013).

La classe dirigente spagnola ha subito indicato nella crisi finanziaria internazionale e nell'irresponsabilità delle classi popolari, nel vivere al di sopra delle proprie possibilità, le principali cause della crisi. Le autorità hanno affrontato la crisi in una prima fase con una serie di politiche keynesiane sui prezzi delle attività che hanno ampliato la spesa pubblica per alleviare l'impatto della crisi sull'occupazione e sui consumi e salvare il sistema bancario. Tuttavia, la crisi è stata più lunga del previsto e la crisi immobiliare si è trasformata in crisi del debito pubblico. Nel maggio 2010, la politica pubblica si è spostata verso misure di austerità con l'adozione di tagli di bilancio e riforme politiche volte a soddisfare il pagamento del debito. La gestione della crisi è stata funzionale alla creazione di nuove condizioni pro-capitale, mentre minava i diritti sociali (De Juan et al., 2013, Charnock et al., 2014, Murray, 2015).

Prima dello scoppio della crisi, la lobby turistica spagnola Exceltur si era lamentata degli impatti della bolla immobiliare e del turismo residenziale, visto come un serio concorrente (Deloitte-Exceltur, 2005). D'altra parte, quella lobby ha sottolineato che gli hotel spagnoli erano obsoleti e le zone turistiche dovevano essere rinnovate attraverso Proyectos de Reconversión Integral de Destinos Turísticos (PRIDET) nell'ambito di partenariati pubblico-privati, finanziati dallo Stato (Exceltur, 2003). Nelle Baleari, l'Associazione delle catene alberghiere ha presentato uno studio sull'obsolescenza degli hotel dell'arcipelago (Bosch et al., 2005), concludendo che il governo regionale dovrebbe varare un quadro normativo per facilitare la modernizzazione delle strutture ricettive e introdurre nuove forme di gestione, come come condo-hotel, o la conversione di alberghi in unità abitative (Murray, 2012). Tutte queste richieste risuonerebbero nella classe dirigente e costituiranno la tabella di marcia della ristrutturazione durante la crisi. Le richieste della lobby turistica non hanno influito sul quadro normativo negli anni dell'euforia economica. Tuttavia, il crollo economico ha alterato le condizioni sociali e la politica pubblica ha accolto quelle richieste per ripristinare la crescita. Dopo Mirowski (2013), la crisi non poteva essere

sprecata e la gestione della crisi è stata modellata sotto un redux neoliberista che mirava al ripristino dei Four Cheaps. Poiché la crisi è stata più pesante del previsto e lo stato spagnolo stava per esaurire i propri mezzi per mitigare gli effetti dello shock, il turismo è tornato ad essere la pietra angolare dell'economia politica spagnola (Murray, 2015). A questo proposito, la flessione turistica in Nord Africa dopo le cosiddette primavere arabe ha giovato direttamente all'economia spagnola con il dirottamento dei turisti europei dai paesi arabi.

È importante sottolineare che mentre la crisi ha colpito in un primo momento i paesi core europei, con aumento della disoccupazione e riduzione dei consumi, i flussi turistici verso le Baleari sono scesi a 11,04 milioni nel 2010, ma si sono poi ripresi raggiungendo un picco di 14 milioni nel 2015 (tabella 3). D'altra parte, la risposta politica dell'UE alla crisi ha intensificato lo sviluppo disomogeneo all'interno dell'UE, spostando i costi della crisi sugli stati periferici, recuperando i consumi negli spazi centrali (Lapavistas, 2012). Di conseguenza, le regioni turistiche spagnole hanno beneficiato dell'aumento del consumo turistico. Un quarto spostamento corrisponde alle drastiche riforme del lavoro, rispondendo alle richieste della classe imprenditoriale e ai requisiti della Troika (ovvero Commissione europea, Banca europea e Fondo monetario internazionale). Il piano di aggiustamento è consistito non solo in tagli di bilancio, misure di austerità e politiche a favore della crescita, ma anche politiche volte a forzare una svalutazione interna attraverso entrambe le riforme del lavoro nel 2010 e nel 2012 (Banyuls & Recio, 2015, Seminari Taifa, 2016). L'industria del turismo, a lungo caratterizzata per le sue precarie condizioni di lavoro, ha aumentato il tasso di sfruttamento grazie alle politiche del lavoro d'urto, particolarmente intense nel caso delle cameriere d'albergo (Cañada, 2015, Cañada, 2016).

Mentre la classe dirigente ha sostenuto le riforme del lavoro come mezzo per combattere la disoccupazione, il tasso di disoccupazione è rimasto molto alto, mentre il numero di lavoratori e le ore lavorate sono diminuite e i salari sono rimasti stabili nelle Baleari (tabella 3). Inoltre, l'aumento dei flussi turistici ha comportato un aumento del tasso di sfruttamento in termini di pernottamenti turistici per lavoratore turistico, passato da 837 nel 2010 a 1.001 nel 2015. Ciò implica l'intensificarsi del carico di lavoro, ma al contrario contratti e salari sono peggiorati (Borràs, 2015). D'altro canto, il fatto che le Baleari siano una destinazione turistica sicura, all'interno di un Mediterraneo turbolento, unito alle citate politiche pro-crescita hanno stimolato l'aumento del tasso di profitto per camera d'albergo in termini di RevPar (tabella 3), che a sua volta alimenta le dinamiche degli investimenti alberghieri (Ferrer, 2016). In conclusione, lo scoppio della crisi del 2007 e le sue conseguenze hanno significato entrare in un momento storico in cui l'arcipelago delle Baleari è diventato una "dotazione turistica spaziale" per una vasta gamma di attori. In un primo momento della crisi, un grosso problema per il capitale è stato l'ingente patrimonio abitativo inutilizzato e sottoutilizzato, a seguito dell'interruzione della realizzazione di valore tramite compravendita di abitazioni o meccanismi finanziari. Di conseguenza, l'edilizia abitativa, che era stata il principale motore della macchina di crescita spagnola e radice della crisi, ha subito una forte flessione con una riduzione delle case approvate, con un minimo di 986 nel 2011, e delle vendite di case, con un minimo di 7,38 vendite/1.000 abitanti nel 2013 alle Baleari (tabella 3). Inoltre, la battuta d'arresto del settore delle costruzioni è andata di pari passo con la svalutazione del mercato immobiliare (tabella 3), toccando un minimo tra il 2012 e il 2013. Lo scoppio del mercato immobiliare è stato condizionato al crollo delle logiche finanziarie che lo sostengono, e la violenza del capitale per evitare un'ulteriore svalutazione si è tradotta in un attacco contro le classi popolari, con gli sgomberi come espressione più dura (Méndez & Plaza, 2016, Vives et al., 2015).

Quando i flussi turistici verso le Baleari sono nuovamente aumentati, gran parte dei visitatori ha soggiornato nelle seconde case (40% dei pernottamenti turistici nel 2015, secondo i dati IBESTAT). In questo senso, lo sfruttamento turistico delle case è diventato cruciale per la realizzazione del valore e la riproduzione del capitale, il che implica in qualche modo uno spostamento dal circuito secondario del capitale (legato alla finanziarizzazione) a quello primario (legato al turismo). I proprietari di case e le aziende traggono profitto dal circuito turistico che consente la realizzazione di valore attraverso gli affitti turistici. Sebbene il cosiddetto turismo residenziale non sia una novità in Spagna (Mazón & Aledo, 2005), né nelle Baleari (Mateu, 2003, Riera & Sbert, 2007), la sua recente rapida diffusione ha travalicato lo spazio urbano e generato molteplici conflitti (Novy & Colomb, 2016).

Il passaggio da una strategia di vendita a scopo di lucro a una di locazione turistica è stato accentuato dall'emergere di app online che affittano case su base giornaliera, come Airbnb. Con il pretesto della sharing economy e dell'incontro interpersonale, è emersa a livello globale una nuova nicchia completa di accumulazione di capitale, organizzata sotto un complesso insieme di agenti, dalle grandi multinazionali ai comuni proprietari di case. Nonostante la narrativa secondo cui gli affitti turistici a breve termine aggiungano entrate extra agli affitti familiari colpiti dalla crisi, progressivamente le società turistiche e immobiliari organizzano l'attività in città come New York, Barcellona o Palma (Becker, 2013, Yrigoy, 2016b).

Nelle Baleari, il mercato degli affitti turistici ha sconvolto il settore degli alloggi, competendo per la cattura delle entrate del turismo e costituendo un enorme mercato nero a causa della sottoregolamentazione (Blasco, 2015), che è qualcosa di comune in tutto il mondo (Guttentag, 2015). A questo proposito, le Baleari sono diventate la principale destinazione "Airbnb" spagnola con 45.775 case nel 2016 (174.000 posti letto turistici circa), di cui il 68,8% illegale (Hosteltur 2016, Magro, 2016b, Magro, 2016c). Un caso paradigmatico è il vecchio quartiere di Palma, che è stato rivoluzionato dalla mercificazione turistica delle abitazioni (Yrigoy, 2016b).

Paradossalmente, il boom degli affitti turistici convive con una situazione di emergenza sociale in cui molte persone non possono permettersi una casa. I proprietari di alloggi turistici hanno costituito una lobby rivendicando privilegi sociali come la legalizzazione delle loro attività, implicando così l'espropriazione della condizione abitativa degli alloggi. A questo proposito, minore attenzione è stata dedicata ai conflitti sociali legati all'erosione del diritto alla casa. Secondo FOESSA (2014), le famiglie delle Baleari destinano una percentuale maggiore del proprio reddito alla spesa per l'abitazione (35,8%) rispetto alla media spagnola, mentre i tassi di esclusione sociale e povertà (27,8%) sono anch'essi superiori alla media spagnola. In questo contesto, l'accesso all'alloggio diventa un incubo perché c'è stato un massiccio trasferimento di beni dal mercato degli affitti "tradizionali" a quello degli affitti turistici. In alcuni casi, la situazione è così drammatica che nemmeno i lavoratori turistici possono permettersi un posto dove vivere (García, 2016).

Infine, gli straordinari record turistici e il crescente mercato degli affitti turistici hanno stimolato nuovamente il mercato immobiliare, in particolare le compravendite, raggiungendo i valori del 2008, con un aumento regolare dei prezzi delle case e una morbida discesa dopo l'inizio della crisi attuale (tabelle 2 e 3). Record turistici, nuove abitazioni e bolle alberghiere convivono con una situazione in cui la classe operaia fa fatica a respirare. Di conseguenza, la crisi e la sua risposta politica hanno accentuato le contraddizioni del capitale turistico delle Baleari, mettendosi a rischio minando le condizioni sociali fondamentali per garantire la riproduzione del capitale.

E. CONCLUSION

Contrariamente alla ricerca turistica tradizionale che si concentra sull'effetto della crisi sulla domanda turistica, abbiamo sottolineato le molteplici dimensioni della crisi sugli spazi turistici. Sebbene alcuni studiosi abbiano trascurato la considerazione delle crisi nella trasformazione turistica delle Isole Baleari, concludiamo che le crisi e le risposte politiche ad esse sono cruciali per una migliore comprensione della produzione dello spazio turistico. Di conseguenza, concentrarsi sulla crisi potrebbe aiutare meglio a costruire narrazioni critiche sulla produzione dello spazio turistico perché quando si verificano emergono contraddizioni capitalistiche.

Nel caso particolare delle Baleari, possiamo sostenere che il turismo sia stato una soluzione alla lunga crisi del dopoguerra spagnolo a metà del XX secolo, essendo di cruciale importanza per il regime di Franco in termini di cattura di valuta estera. Da allora, l'arcipelago ha svolto un ruolo chiave nell'economia politica spagnola attraverso la specializzazione turistica. Un primo modello rilevato è che il turismo è stato una significativa "soluzione" alle crisi capitalistiche in Spagna e paradossalmente la specializzazione del turismo è aumentata costantemente fino al punto di diventare assoluta nelle Isole Baleari. In relazione a quanto sopra, possiamo riconoscere che le Baleari, e altre destinazioni turistiche spagnole, mentre hanno sofferto più duramente i primi effetti della crisi, si sono riprese più velocemente. Questo perché quegli spazi non hanno dovuto intraprendere lunghi processi di ristrutturazione, ma hanno intensificato la strategia di accumulazione turistica meno onerosa. Il ripristino dei consumi di massa (compreso il turismo) nei principali paesi europei avvantaggia direttamente le Isole Baleari, poiché i flussi turistici internazionali si riattivano prima dell'intera ristrutturazione dell'economia spagnola. Inoltre, la casualità è stata significativa anche in termini di ripristino del circuito turistico, poiché le crisi hanno coinciso con gravi conflitti in altre destinazioni turistiche del Mediterraneo, determinando una deviazione dei flussi turistici verso l'arcipelago.

Un secondo modello è una costante espansione della frontiera delle merci turistiche ad ogni crisi. Le nuove frontiere delle merci turistiche sono una "correzione spaziale" nei primi momenti di crisi. Mentre in un primo momento la produzione turistica era concentrata in poche località, le crisi sono state "risolte" attraverso l'incorporazione graduale di ulteriori località costiere, spazi rurali e città. Inoltre, le capitali delle Baleari hanno ampliato la frontiera delle merci turistiche attraverso l'offshore degli hotel verso le spiagge del Sud del mondo. L'espansione della frontiera delle merci turistiche si è realizzata anche attraverso l'incorporazione di nuove unità di produzione turistica. Di conseguenza, questo processo può essere concettualizzato come un processo di appropriazione o "accumulazione per espropriazione" in cui il massiccio sfruttamento turistico delle abitazioni è l'ultima frontiera. Si potrebbe sostenere che la "bolla finanziario-immobiliare" si sia trasformata in una "bolla turistico-immobiliare".

Un terzo modello è che mentre gli spazi e le attività turistiche di nuova costituzione hanno presentato profitti in aumento, quelli vecchi hanno subito un processo di svalutazione e degrado. In relazione a ciò, gli spazi risultanti hanno presentato i primi sintomi di degrado e le lobby turistiche hanno affermato che le autorità pubbliche dovrebbero promuovere la rigenerazione urbana delle località turistiche e l'ammodernamento della ricettività turistica. Pertanto, entrambe le affermazioni hanno costituito alcune delle principali politiche anticicliche nelle località turistiche.

Un quarto andamento, anche se apparentemente contraddittorio, consiste nell'aumento delle ricettività turistiche in tempi di crisi. A questo proposito, possiamo evidenziare che, da un

lato, i capitalisti del turismo lamentano la capacità di sovrapproduzione e richiedono politiche per limitare la concorrenza in periodi di crisi. Tuttavia, d'altra parte e nonostante queste richieste, gli investimenti nell'ambiente edificato turistico si espandono. Tuttavia, non tutti i capitalisti hanno goduto di quelle condizioni perché molte piccole e medie imprese sono fallite con le crisi e questo ha aperto la strada alla concentrazione del capitale, in particolare nelle mani delle grandi catene alberghiere.

Tuttavia, i processi storici non sono semplici e attualmente affrontiamo l'emergere di nuovi attori concorrenti nell'arena del capitale turistico, come "proprietari di case-imprenditori" o fondi di investimento. Tuttavia, il processo dipendente dal percorso delle Baleari mostra che le grandi capitali concentrano strutture turistiche emergenti, in primo luogo di proprietà di piccole imprese. A questo proposito, le grandi catene alberghiere che in precedenza concentravano la maggior parte dei letti d'albergo e degli appartamenti turistici potrebbero rafforzare la loro posizione dominando il mercato degli alloggi turistici una volta legalizzata.

Un quinto modello è la tensione permanente tra le politiche che favoriscono l'espansione della frontiera delle merci turistiche e le politiche che la restringono. Tali politiche si sono alternate lungo tutto il periodo analizzato. Possiamo quindi notare che dopo la crisi fordista e la rapida costruzione di posti letto abusivi nei primi momenti della crisi, il movimento sociale Le richieste degli enti di limitare la ricettività turistica e proteggere le aree naturali coincidevano con le richieste della classe capitalista del turismo di limitare la concorrenza. Quando entrambe le richieste sociali concordavano, le politiche si adattavano in una certa misura a quelle richieste. Come abbiamo visto, alla crisi attuale è seguita una massiccia espansione dei posti letto turistici con una regolamentazione pro-capitale. È plausibile pensare che la società civile e la classe capitalista del turismo coincideranno nel prossimo futuro rivendicando l'arresto della frontiera delle merci turistiche, che a sua volta protegge le rendite monopolistiche dei capitalisti.

Un sesto modello è che le crisi successive si sono risolte con l'adozione di riforme della politica del lavoro orientate a flessibilizzare le condizioni di lavoro e a ridurre il costo del lavoro, mentre le nuove frontiere del turismo merceologico tendevano ad essere meno laboriose. La combinazione di lavoro turistico sottopagato, tagli sociali e aumento del lavoro non retribuito si traduce in una crescente "accumulazione per espropriazione" del lavoro sociale collettivo.

Infine, possiamo chiederci se sta raggiungendo i limiti della capitale del turismo nelle Isole Baleari. Se consideriamo che le crisi sono state collegate agli aumenti del prezzo del petrolio e la ripresa al ripristino dei Quattro Economici, e poiché ci sono prove del picco del petrolio e del cambiamento climatico, la questione diventa più preoccupante. Potremmo affrontare una crisi epocale o sistemica, che potrebbe implicare la rottura incontrollata della strategia di accumulazione turistica nel prossimo futuro.

REFERENCES

1. ABC (1974). Cierre de hoteles en la provincia de mayor densidad de alojamientos turísticos. ABC, 09/05/1974, 59.
2. Agarwal, S. (2002). Ristrutturazione del turismo balneare: The Resort Lifecycle. *Annali della ricerca sul turismo*, 29(1), 25-55.
3. Aguiló, E. (1990). Baleari. *Papeles de Economía Española*, 45, 135-150.
4. Aguiló, E. (Coord.). (1987). *El Llibre Blanc del turismo alle Balears*. Palma: Conselleria de Turisme, Govern Balear, Universitat de les Illes Balears.
5. Aguiló, E. (dir.). (1981). *El turismo en las Baleares*. Palma: Consell Interinsular/Conselleria

- d'Economia i Hisenda/Banca March.
6. Albertos, J.M. & Sánchez, J.L. (Coord.). (2014). Geografia della crisi economica in Spagna. València: Universitat de València.
 7. Alegre, J. & Pou, Ll. (2006). Il pacchetto turistico di tutto include: un'analisi delle sue implicazioni economiche per il caso delle Isole Baleari. DEA Working Papers Series núm.17.
 8. Alenyà, M. & Navinés, F. (Coords.). (2010). L'economia balear 1970-2010. Palma: Documenta Balear.
 9. Alenyar, M. (1982). La comptabilitat regional de les Illes Balears 1978 i 1979. Barcellona: Fundació Jaume Bofill.
 10. Amer, J. (2006). Turismo e politica. L'empresariat hotelier de Mallorca. Palma: Documenta Balear.
 11. Artigues, A.A., Bauzà, A., Blázquez, M., González, J., Murray, I. & Rullan, O. (2006). Introducción a la geografía urbana de las Illes Balears. Palma: UIB, AGE, Govern de les Illes Balears.
 12. Babiano, J. (1993). Las peculiaridades del fordismo español. Cuadernos de Relaciones Laborales, 3, 77-94.
 13. Banyuls, J. & Recio, A. (2015). La crisi dentro la crisi. España bajo el neoliberalismo conservador. In S. Lehndorff (a cura di), El triunfo de las ideas fracasadas. Modelos del capitalismo europeo en la crisis (pp.36-69). Madrid: Fuhem Ecosocial – Los Libros de la Catarata.
 14. Barciela, C. (2013). Los años del Hambre. In E. Llopis, & J. Maluquer de Motes (Coords.), España en crisis: las grandes depresiones económicas 1348-2012 (pp. 165-192). Barcellona: Pasado y presente.
 15. Bauzà, A. (2013). En l'espai-temps. Homenatge a Alícia Bauzà van Slingerlandt, geografa. Palma: GIST (Universitat de les Illes Balears) e LUCID (Università di Lund).
 16. Bayón, F. (dir.). (1999). 50 anni del turismo spagnolo. Un'analisi storica e strutturale. Madrid: Centro de Estudios Ramón Areces.
 17. Becker, E. (2013). Overbooking. L'esplosione del business dei viaggi e del turismo. New York: Simon & Schuster.
 18. Bianchi, R.V. (2009). La "svolta critica" negli studi sul turismo: una critica radicale. Geografie turistiche, 11(4), 484–504.
 19. Blasco, A. (2015). Lloguer d'habitatges a turistes. In Anuari del turismo de les Illes Balears 2015 (pp. 101-116). Palma: Gadeso.
 20. Blázquez, M. & Murray, I. (2010). Una geostoria del turismo delle isole Baleari. El Periplo Sostenibile, 18, 69-118.
 21. Blázquez, M., Artigues, A.A. & Yrigoj, I. (2015). Crisis y planificación territorial turística neoliberal en las Islas Baleares. Investigazioni turistiche, 9, 24-49.
 22. Blázquez, M., Garau, JM & Murray, I. (2002). El Tercer Boom. Indicadors de sostenibilitat del turisme a les Illes Balears 1989-1999. Palma: Leonard Muntaner.
 23. Blázquez, M., Rullan, O. & Murray, I. (2010). Il consumismo territoriale e le azioni di autocontenimento alle Isole Baleari. In Mayol, J., Muntaner, Ll., & Rullan, O. (Eds.), Homenatge a Bartomeu Barceló i Pons, geògraf (pp. 371-390). Palma: Leonard Muntaner.
 24. Blázquez, M., Cañada, E. & Murray, I. (2011). Bunker playa-sol. Conflitti derivati dalla costruzione di enclavi di capitale transnazionale turistico spagnolo in El Caribe e Centroamerica. Scripta Nova, 15(368).



25. Borràs, R. (2015). Precariati. De la instabilitat a la pobresa laboral. El cas de les Illes Balears. Palma: Fondazione Gadeso.